

INNER LIFE

Carlo Nordio

Queste opere di Sonia Ros costituiscono l'integrazione di quelle esposte all'aeroporto di Venezia dal 27 maggio 2018 al 15 settembre 2019, ottenute, in parte, con l'elaborazione delle radiografie dei bagagli dei viaggiatori. Ora l'artista vi ha aggiunto dei dipinti propri, con un intervento grafico che ne ha completato il significato complessivo. Potremmo dire che all'esplosivo ha aggiunto il detonatore.

La caratteristica di Sonia è, lo abbiamo già scritto, un inesauribile istinto creativo disciplinato dalla ragione e modulato dalla tecnica. Nella sua recente mostra Empty Eden, questa tensione si è espressa essenzialmente nelle forme del corpo umano. E noi vi abbiamo colto la profonda spiritualità attraverso le immagini - compatte o evanescenti, massicce o distorte - di quella che Shakespeare definì *a muddy vestige of decay*: una fangosa veste di decadenza. Siamo provvisoriamente strutturati, ma inevitabilmente destinati alla decomposizione. Saremmo disperati, se non intervenisse a consolarci lo Spirito nelle sue varie forme, dell'arte, della religione e della filosofia. Ciò che appunto ha fatto Sonia dimostrandoci che questa decadenza può anche essere vista in modo onirico, e comunque sereno.

Ora l'artista ha cambiato prospettiva. La sua genialità è stata quella di evocare attraverso l'espedito radiografico l'assimilazione del contenuto materiale di un involucro con quello spirituale della nostra anima. In fondo la valigia che viene presentata al doganiere è l'apparenza sensibile di una realtà più complessa, proprio come siamo noi rispetto al prossimo. Possiamo accontentarci di questa apparenza, come si faceva un tempo agli aeroporti con un'occhiata distratta ai bagagli, fidandosi del volto rassicurante del proprietario. Oppure possiamo aprirli e indagare più a fondo. Spesso il contenuto è innocuo e prevedibile: biancheria, accessori, riviste, tutto ordinato e pulito come appariva all'esterno. Ma talvolta vi troviamo delle sorprese imbarazzanti: indumenti ambigui o prodotti alimentari sconsigliati. Infine, più spesso di quanto si pensi, emergono, occultate con sapienza, merci rigorosamente vietate: droghe, armi, e persino animali velenosi. Lavorando di fantasia possiamo immaginare, sul nastro degli aeroporti, lo scorrere degli oggetti simbolo delle inclinazioni.

L'animo umano è in realtà la stessa cosa. Può esser conforme al comportamento ordinario, e forse monotono, della persona dabbene, ma può anche accogliere e coltivare, nei suoi recessi più profondi, aspirazioni e impulsi di ben diversa natura. Gli altri non se ne accorgono, perché, come il doganiere distratto, si limitano a un'occhiata sommaria della valigia. Ma ad un controllo più attento, e magari radicale, vi troviamo un mondo inesplorato e inatteso. E' quel settore che, per vari motivi, occultiamo anche a noi stessi.

A questo angolo buio Freud ha dato il nome di inconscio, ma in realtà non ha detto nulla di originale. I greci lo sapevano perfettamente: i poeti l'hanno evocato nelle loro liriche, i tragici nei loro drammi, e i filosofi nei loro dialoghi. L'arte maieutica che

insegnava Socrate era proprio quella di liberare, come la levatrice con il neonato, la nostra verità interiore dalle difese apprestate per proteggerle. Serve la conoscenza della combinazione per forzare questa robusta cassaforte, e Sonia qui ce la fornisce, invitandoci a superare l'apparenza dell'involucro per addentrarci nel nostro universo intimo e sconosciuto, sul quale è nostro dovere morale riflettere e trarne conclusioni consapevoli.

Ma quali sono queste realtà? Ecco il problema. A prima vista, nelle opere di Sonia percepiamo quelle più evidenti e magari banali: una scarpa, un barattolo di profumo, un paio di calzini. Ma poi, guardandole meglio, emergono gli elementi inespressi della nostra anima inquieta. L'intervento grafico che l'artista ha compiuto su queste immagini deformate vi ha aggiunto la sua interpretazione personale, come se volesse suggerirci il criterio interpretativo del nostro subcosciente. E poiché Sonia, come altri critici hanno scritto molto meglio di me, ha superato sia il figurativismo sia l'astrattismo, questi integrazioni non vincolano l'osservatore a un risultato definito, ma lo stimolano a raggiungerlo attraverso l'interpretazione soggettiva delle sue pulsioni individuali. Così il parallelismo si compie. Come il doganiere, aprendo una valigia, può trovarvi un frustino, ma non può sapere se sia destinato all'equitazione o a pratiche sadomaso, così l'osservatore superficiale può limitarsi a cogliere, nei "collages" di Sonia, degli inserimenti puramente pittorici. Ma se scompone analiticamente quelle immagini, entra in "simpatheia" con l'artista cogliendone l'ispirazione, e infine ricomponne il tutto in una sintesi soggettiva, allora la realtà gli si manifesta in un'altra dimensione: non opposta a quella apparente, ma più complessa e compiuta. E' un po' quello che accade con la scomposizione policromatica del bianco, che ci rivela lo spettro dei diversi colori sottostanti, e alla fine ci riporta al candore primario. E' un risultato unitario, ma formato di componenti diverse. E di queste siamo diventati consapevoli.

E questo è l'elemento costante delle opere di Sonia. La sua impulsività ragionata ci dà degli oggetti una unità non figurativa, ma esclusivamente ideale. Ma mentre in alcuni, particolarmente nel suo Empty Eden, ne percepiamo la forma nel suo svolgimento dinamico, come se fossimo noi a modellarla e attribuirle un significato, qui ne cogliamo la sostanza, cioè l'insieme di pulsioni imprigionate nella profondità della nostra psiche. Nella trasparenza di queste radiografie, Sonia ci invita a riconoscerle e ad accettarle così come sono. Può esser un momento doloroso, ma necessario per acquistare la libertà interiore. Perché, come recita il Vangelo, solo la Verità, quindi la conoscenza di noi stessi, ci rende liberi.